Retoriche istituzionali

written by Dino Cofrancesco | 2 Maggio 2018

Ogni anno il 25 aprile, in Italia, diventa l'occasione per dare fiato alle trombe (ovvero ai tromboni) della Repubblica. Riti e atmosfere sono, sostanzialmente, quelli del vecchio sabato fascista: discorsi esaltanti conditi di speranze tradite ma non tramontate, appelli alle nuove generazioni perché «portino avanti» i valori di quanti contribuirono alla cacciata dello straniero e alla caduta della dittatura fascista, moniti agli amici dei tiranni, 'mal seme d'Adamo' che in settant'anni non s'è ancora trovato il modo di debellare. Alla rievocazione delle «*giornate del nostro riscatto*» seguono sempre regolarmente, passata la festa patriottica e resistenziale, le note dolenti su quanti non sembrano essere stati commossi dalla fusione comunitaria ma soprattutto sui giovani che non sanno nulla di fascismo e di antifascismo, di repubblichini e di partigiani e, quel che è peggio, sembrano ignorare la genesi e la natura della Costituzione italiana.

Alla *culture of complaint* non poteva non dare il suo contributo il giudice emerito della Consulta Sabino Cassese, che, da qualche tempo, non c'è giorno che non ci propini distillati di saggezza in articoli e in interviste. Liberissimo di farlo e certo nessuno può dolersi se esercita un diritto sacrosanto—e riconosciuto a tutti i cittadini—di consiglio e di predica. È un diritto, però, che hanno anche i lettori, talora francamente perplessi dinanzi ad affermazioni poco meditate—per non dire brutalmente, infarcite di equivoci e luoghi comuni. Ne è un esempio la breve intervista, *È fondamentale Sbagliato non avere insegnanti ad hoc*, rilasciata al 'Corriere della Sera' il 28 aprile u.s. «L'insegnante di educazione civica—esordisce il professore giurista—oggi potrebbe essere la chiave per aiutare i ragazzi a combattere la diffusione dell'ignoranza e l'orgoglio dell'ignoranza». Un

tale insegnante dovrebbe spiegare agli allievi che cosa è stato il fascismo, come esso abbia soppresso le libertà politiche, che cosa abbia rappresentato la Resistenza, perché bisogna fare del 25 aprile il nostro 14 luglio, perché la nostra è la Costituzione più bella del mondo. «Tranne gli istituti tecnici», lamenta Cassese, «l'educazione civica nelle scuole non è stata quasi mai insegnata». Se ne deduce che sono i periti chimici e industriali nonché gli aspiranti ai diplomi di infermiere, ottico, odontoiatra etc. ad avere un alto senso delle idealità repubblicane mentre i liceali di una volta, in mancanza di docenti ad hoc, rischiano di non sapere nulla di Mussolini, Togliatti, De Gasperi etc.

I testi di educazione civica non mancano, rileva Cassese, (esemplare quello di Norberto Bobbio e Franco Pierandrei, *Introduzione alla Costituzione*), mancano le materie, mancano i professori. «Le persone debbono sapere da dove arriviamo, com'è nata e in quale momento la Costituzione, devono conoscere le tappe principali dell'Italia». Si capisce poco, per la verità, perché questo compito non possa venire affidato ai professori di storia (obbligandoli, semmai, nel corso dei loro studi universitari, a sostenere l'esame di 'Istituzioni di diritto costituzionale') e tanto meno perché debbano essere i laureati in Giurisprudenza a illustrare «le tappe principali dell'Italia», dal momento che, nel loro piano di studi, non c'è un solo insegnamento di storia moderna e contemporanea. (Come si vede da certe affermazioni di PM e giudici ordinari, in dichiarazioni alla stampa o in frenetiche interviste). «Non basta spiegare le norme, bisogna immergerle nella vita concreta |…| bisogna far capire come funziona un partito, cosa sono i sindacati, le formazioni sociali come le Ong. E lo si deve fare con i dati statistici». Giustissimo ma non sono questi i 'saperi' dei sociologi e degli scienziati politici assenti, come si sa, nelle scuole medie superiori tradizionali?

Un insegnante di 'educazione civica' che sia insieme giurista,

storico, sociologo, politologo, statistico, conoscitore profondo della 'vita concreta' poteva solo essere un parto dell'ideologia italiana da sempre nemica dei settori di studio specifici, richiedenti competenze specifiche. Cassese, indica al suo professore il corretto cammino didattico: «Nella prima lezione li porterei ad assistere a una seduta in Parlamento. Poi li porterei dentro la Corte costituzionale». E fin qui niente da dire purché si trovino insegnanti in grado di far capire alle scolaresche, in visita alle istituzioni, gli *arcana* del linguaggio giuridico della Consulta e le reali poste in gioco nei dibattiti tra i politici di diverso orientamento alla Camera o al Senato. È la terza stazione di pedagogia civica, invece, a destare qualche perplessità. «Quindi inviterei un sindacalista. Affronterei con loro temi cruciali come l'immigrazione, cercando di far capire perché lo straniero che vive legalmente qui ha diritto all'assistenza, ma non può votare». (Ho cercato di spiegare, in realtà, la *ratio* di questa presunta contraddizione ma non credo di poter convincere chi scambia i suoi valori per principi iscritti, giusnaturalisticamente, nell'ordinamento del cosmo).

Restiamo sempre, come si vede, nel campo dei 'massimi problemi' e di una filosofia dell'educazione all'insegna del *saper tutto*, che affida al docente la missione di risvegliare le menti, in vista della formazione non del ricercatore cauto, circospetto, tormentato dal *que sais je*? di Montaigne e dal dubbio scettico di Hume ma del cittadino attivo, 'impegnato nel sociale', bene intenzionato, dopo aver conosciuto il mondo—grazie semmai a quattro filmati televisivi—, a cambiarlo.

Siamo sempre lì, la demonizzazione della weberiana *Wertfreiheit* e dell'illusione di una conoscenza neutrale prelude a una scienza posta al servizio dell'etica, giusta uno stile di pensiero che, dal cristianesimo all'illuminismo, dal fascismo al comunismo impronta tutto il canone occidentale. Che la musica sia questa lo prova l'invito rivolto al

sindacalista. Perché solo al sindacalista e non anche all'imprenditore? Non sono entrambi 'parti sociali' e la Repubblica non è fondata sul 'lavoro'—sia manuale che intellettuale—e non sui lavoratori come avrebbe voluto (subdolamente) il PCI? Il sindacalista potrà ben esporre i problemi del lavoro che rientrano nella sua sfera di competenza ma l'imprenditore non potrà fare opera analoga, mostrando *di che lagrime grondi e di che sangue* fondare e dirigere una fabbrica oggi, con gli enormi condizionamenti costituiti dalle pubbliche amministrazioni, dalle banche, dalle politiche fiscali dei governi? Il fatto è che, per Cassese, le parti sociali non stanno sullo stesso piano giacché i sindacati rappresentano l'interesse generale mentre gli industriali perseguono soltanto il loro utile privato. Se è così, niente da eccepire: ognuno la pensi come vuole. Purché non si finga che lo 'stile di pensiero' di una *parte politica*—quella di Cassese, di Gustavo Zagrebelsky, del compianto Stefano Rodotà e degli odierni teorici dei 'diritti sociali'— sia quello che deve ispirare le scuole di ogni ordine e grado della Repubblica e formare i cittadini del domani.